

FIERE ZOOTECHNICHE: IL FUTURO

IL CONFRONTO DEI PRESIDENTI

Piercristiano Brazzale, Tiziano Fusar Poli, Massimiliano Giansanti, Giovanni Daghetta, Francesco Verrascina, Corrado Cipollini, Gian Domenico Auricchio e Francesco Pallocca a confronto nella sala Stradivari di Cremona. Fiere sul tema «Towards the new European Green Deal: è salito un allarme chiaro» FOTOLIVE (Filippo Venezia)



LO STUDIO SUL GREEN NEW DEAL

I possibili effetti sulla filiera agricola di una applicazione incondizionata

- Calo della produzione di cibo: **stimato tra il 7% ed il 12%**
- Aumento delle importazioni europee: **12%**
- Riduzione della marginalità per i produttori: **-15%-20%**
- Impennata dei prezzi al consumo: **tra il 9% e l'80%**

Fonte: analisi sulla nuova Pac realizzata dal Dipartimento statunitense dell'agricoltura



È allarme Green New Deal:

L'agrizootecnia unita, con tutte le organizzazioni di riferimento, non nasconde perplessità, timori e riserve. La sostenibilità ambientale demagogica si scontra con l'esigenza di garantire quella economica alle aziende

di ANDREA GANDOLFI

■ **CREMONA** L'applicazione incondizionata del Green New Deal potrebbe avere effetti devastanti sulla filiera e i mercati del comparto agroalimentare: un calo della produzione di cibo stimato tra il 7% e il 12%, l'aumento delle importazioni europee del 12%, la netta riduzione della marginalità per i produttori (-15%/20%) e un'impennata dei prezzi al consumo compresa tra il 9% e addirittura l'80%. Lo studio di scenario sulla nuova Pac realizzata dal Dipartimento statunitense e dell'agricoltura tocca probabilmente il nervo più scoperto e meno considerato del cammino verso la sostenibilità immaginato dalla Commissione Europea. Fino a dipingerlo come un traguardo illusorio, seppur presentato col vestito migliore di una ben orchestrata demagogia. È un allarme netto e senza sconti per nessuno quello uscito ieri mattina dal convegno "Towards the new European Green Deal - Il ruolo dell'agrizootecnia tra nutrizione, sostenibilità e modelli produttivi", ospitato dalla Sala Stradivari di Cremona. Fiere dove si sono dati appuntamento i presidenti **Massimiliano Giansanti** (Confagricoltura), **Roberto Biloni** (CremonaFiere), **Piercristiano Brazzale** (Federazione Internazionale del Latte), **Tiziano Fusar Poli** (Confcooperative Cremona e Latteria Soresina), **Giovanni Daghetta** (Cia Lom-



Roberto Biloni

bardia), **Francesco Verrascina** (Copagri), **Gian Domenico Auricchio** (Assocamer Estero), insieme a **Corrado Cipollini** (Ice - Italian Trade Agency) e **Francesco Pallocca** (Unido, l'organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo Industriale). A moderare **Stefano Zurlo** de "Il Giornale". Dopo il saluto di Biloni, anche a nome del sindaco **Gianluca Galimberti**, è stato Brazzale a lanciare il primo sasso in acqua - peraltro - non certo tranquillo. «Si fa un gran parlare di sostenibilità, che deve essere necessario e allo stesso modo sociale, economica ed ambientale; ma in troppi sembrano non vedere che l'aspetto economico sta diventando invece insostenibile».

ha precisato. Perché in un contesto segnato dall'esplosione dei prezzi delle materie prime, mentre la remunerazione ai produttori rimane inadeguata, tutti gli altri obiettivi (a partire da un cibo sicuro e di qualità per sempre più persone, passando per crescenti vincoli ambientali) rischiano di svanire come neve al sole. «Tra Nordamerica ed Europa si intensificano i fenomeni di tagli alla produzione di latte e abbattimento di capi. Quanto all'Italia, se da trent'anni la remunerazione del latte alla stalla è rimasta pressoché invariata, cosa ci si potrebbe aspettare di diverso? Il problema è economico, e la soluzione - piaccia o meno - è una sola: il consumatore deve abi-



BRAZZALE «Piaccia o meno, la soluzione è una sola: il consumatore deve abituarsi a pagare di più»

FUSAR POLI «Il nostro settore fa moltissimo ma non viene percepito. Troppo il potere della Gdo»

GIANSANTI «C'è chi si vede riconosciuto il reddito di contadinanza e chi si misura sul mercato»

DAGHETTA «Adesso basta con le guerre tra poveri o faremo la figura (e la fine) dei polli di Renzo...»

tuarsi all'idea di pagare di più. Non ci sono alternative». Il lato economico della sostenibilità è stato sottolineato anche da Tiziano Fusar Poli. «Sul versante ambientale, il nostro settore ha già fatto e continua a fare moltissimo. Qualche cifra? Nel mondo il peso dell'agricoltura nelle emissioni carboniche è pari al 20% (il 14% fa capo alla zootecnia); valori che nell'Unione Europea scendono rispettivamente al 10% e 7%, e in Italia al 7,5% e 5,2%. Eppure la percezione dell'opinione pubblica è ben diversa. C'è un vistoso scollamento tra realtà e rappresentazione da parte dei colossi mediatici internazionali, controllati da chi, non riuscendo a dominare i mercati del cibo naturale, ha de-

ciso di giocare tutto su quello che nasce in laboratorio. Non possiamo continuare a subire passivamente questa offensiva, come purtroppo si è fatto sino ad ora. Confcooperative cerca di fare la sua parte, con un importante piano di comunicazione avviato tre anni fa e che prosegue. Ricordo che tra gli obiettivi del Piano strategico nazionale rientrano la garanzia di un reddito adeguato per gli agricoltori (dunque si riconosce che ad ora questa garanzia non c'è) ed il necessario riequilibrio nei rapporti di forza all'interno della filiera. Oggi la Gdo ha troppo potere, e lo usa per chiedere cose fra loro incompatibili: sempre più qualità e prezzi sempre più contenuti, 'bassi e fissi'. Voler assicurare

a tutti prodotti alimentari di alta qualità è solo demagogia. Tutti i mercati sono segmentati; la qualità basica deve esserci per tutti, ma "puntare" più in alto ha un costo e dipende anche dalle priorità di ciascun consumatore. Riequilibrare la filiera significa salvarla; questo è il tema centrale e dobbiamo affrontarlo uniti. Le guerre tra cerealicoltori e trasformatori - ad esempio - non portano da nessuna parte. "Divide et impera", dicevano i romani. Vale ancora oggi. Se rimarremo divisi e litigiosi, saremo sempre sudditi». Giansanti è stato chiarissimo: «È vero che la sostenibilità può essere paragonata ad un tavolo a tre gambe (sociale, economica e ambientale), ma

credo sarebbe più corretto concentrare l'attenzione sul reddito delle imprese agricole; perché senza, non c'è nulla. Le imprese devono essere sempre più orientate al mercato; sapendo che stiamo parlando di cibo, il prodotto del quale nessuno può fare a meno. Va garantito a tutti, quindi le speculazioni di ogni genere sono inaccettabili; le prospettive non mancano, perché sia la popolazione che in aumento. Quindi ci sarà chiesto di produrre di più, forse con più vincoli; però serve un quadro generale più favorevole allo sviluppo, e non può arrivare dai negoziati bilaterali seguiti al fallimento del WTO, nei quali ha sempre la meglio chi è più forte. Servono

«Possibili effetti devastanti»

Il leader di Confagricoltura Giansanti non fa sconti: «Servirebbero visione, strategia e politica economica a sostegno del settore primario. E in Italia, dove aumentano i boschi e diminuiscono le imprese, mancano»



VERRASCINA «Non possiamo continuare a produrre in perdita e a chiudere le nostre stalle»

CIPOLLINI «L'Ice è sempre al fianco delle imprese per sostenerne lo sbarco sui mercati esteri»

AURICCHIO «Educazione dei consumatori e turismo di ritorno sono le frontiere da esplorare»

PALLOCCA «La cooperazione internazionale è un'occasione di sviluppo che non va trascurata»

visione, strategia e politica economica a sostegno dell'agricoltura; quella che da cinque anni manca in Italia. Dove i boschi aumentano e le aziende agricole "perdono terreno", dove ci si chiede di fare tutto e il contrario di tutto. Non ha senso parlare di aziende agricole a prescindere dal loro vero ruolo. Chi sfama il mondo sono le imprese agricole, gli operatori professionali. Gli altri lavorano per la loro sussistenza e magari presidiano l'ambiente, ma è un altro mestiere». Un ragionamento che inquadra sotto un'altra luce anche la distribuzione degli aiuti Pac. «In Italia, su un milione di percettori, 260 mila hanno un reddito compreso tra zero e 500 mila euro». Poi c'è la fa-

scia sconfinata di chi non porta nulla al mercato, ma si vede ugualmente riconosciuto «un reddito di contadinanza». Mentre noi siamo chiamati a reggere la sfida dei mercati in condizioni sempre più difficili. Così si rischia di chiudere. Lo ripeto, da troppo tempo manca una strategia nazionale per l'agricoltura; chi ha deciso di dotarsene - come la Spagna - nel giro di dieci anni ci ha superato in molti comparti. Ora ci aspetta la sfida del Piano strategico nazionale in vista della nuova Pac, e in venti giorni dobbiamo fare ciò che non si è fatto in cinquant'anni... Tra mille interessi contrapposti che reclamano la loro fetta di spazio e dove - alla fine - gli unici a pagare sono agricoltori e consumatori.

Serve ben altro livello di compattezza, altrimenti spianeremo la strada all'offensiva dei prodotti sintetici. Se passa il Nutriscore, per noi tutto diventerà molto difficile. Il cibo di laboratorio avrà sempre meno spazio rispetto a quello che richiede fattori naturali di produzione; ma dietro ci sono solo enormi interessi e la volontà di cancellare il cibo vero, quello che può nascere solo dagli agricoltori, dalla loro cultura e dai loro valori». L'appello all'unità è stato rilanciato anche da Giovanni Daghetta, che guida Cia Lombardia. «Basta con le guerre tra poveri, o faremo la figura (e la fine) dei polli di Renzo... Dobbiamo fare aise con la scienza per rivendicare, dati alla mano, il rilievo dei bene-

fici ambientali ed il continuo progresso in tema di sostenibilità del nostro comparto; del quale troppo spesso si tende a sottovalutare il significativo ruolo economico ed occupazionale. C'è chi manipola l'informazione a nostro danno. Dobbiamo prenderne atto. E magari reagire di conseguenza». «Non possiamo continuare a produrre in perdita né a chiudere le stalle - ha ribadito Francesco Verrascina, riportando l'attenzione sull'impegnativo categorico di una giusta remunerazione per gli agricoltori («noi lo chiamiamo prezzo etico») e affondando i colpi sulle incerte conseguenze del recente accordo siglato al ministero sulla remunerazione del latte alla stalla. «Lo

abbiamo sottoscritto per senso di responsabilità e con coraggio, pagando lo scotto di attacchi e critiche da alcuni nostri associati, perché crediamo nella necessità di fare sistema e di aprire la strada ad un nuovo metodo di contrattazione anche per tutti gli altri settori produttivi. Ma a due settimane di distanza non è ancora arrivato nessun risultato concreto. Del rialzo di tre centesimi che doveva essere applicato con decorrenza ottobre, al momento non c'è traccia, per la mancanza di un accordo in proposito tra industrie di trasformazione e grande distribuzione organizzata. Problemi che difficilmente si risolvono quando il prezzo da toccare è quello al consumo. Bisogna cambiare registro, parlare con i consumatori spiegando che la qualità costa e va pagata, fare squadra a livello di filiera e difenderci dagli attacchi mediatici che criminalizzano senza motivo la zootecnia. Fermo restando che è inutile alimentarsi illusioni: senza sostenibilità economica non c'è futuro per l'agricoltura, ma senza agricoltura non c'è futuro per nessuno».



Stefano Zurlo

avoro di Unido, indicando nella «cooperazione internazionale ed in progetti di sviluppo industriale nelle economie che cercano di crescere una strada in grado di fare la differenza con sul versante della sostenibilità». Mentre Gian Domenico Auricchio ha parlato solo nelle vesti di presidente di Assocamerestero, e non come rappresentante di un colosso della trasformazione lattiero casearia. Nessun accenno, quindi, alle polemiche risuonate anche ieri in ordine al prezzo del latte alla stalla ed alla lina e perseguita dagli industriali. Il suo intervento si è invece concentrato sulla «costante azione di indirizzo strategico di Assocamerestero per le attività svolte dalle Camere di Commercio

Italiane nel mondo; a sostegno dell'internazionalizzazione delle Pmi e della promozione del made in Italy». Un impegno che passa anche attraverso l'educazione dei consumatori ad apprezzare e distinguere il gusto dei capolavori italiani dagli improbabili tentativi di imitazione dell'italian sounding e delle contraffazioni; ed a interfacciarsi con il mondo del turismo per incentivare quello di ritorno. La scelta di quanti hanno lasciato l'Italia senza dimenticare i sapori che sono anche la loro cultura, identità e storia. Frutto del lavoro di imprese agricole che nessuna ideologia o interesse economico dovrebbe poter sacrificare.

«Non possiamo continuare a produrre in perdita né a chiudere le stalle - ha ribadito Francesco Verrascina, riportando l'attenzione sull'impegnativo categorico di una giusta remunerazione per gli agricoltori («noi lo chiamiamo prezzo etico») e affondando i colpi sulle incerte conseguenze del recente accordo siglato al ministero sulla remunerazione del latte alla stalla. «Lo

«Non possiamo continuare a produrre in perdita né a chiudere le stalle - ha ribadito Francesco Verrascina, riportando l'attenzione sull'impegnativo categorico di una giusta remunerazione per gli agricoltori («noi lo chiamiamo prezzo etico») e affondando i colpi sulle incerte conseguenze del recente accordo siglato al ministero sulla remunerazione del latte alla stalla. «Lo